



CON EMI Padre Thomas Georgeon

Le storie dei 19 in un libro del postulatore

di **Arianna Monticelli**

■ La storia dei 19 martiri d'Algeria è narrata nel libro che padre Thomas Georgeon (che è anche il postulatore della causa di beatificazione, **nella foto in alto a sinistra**) ha scritto con Christophe Henning. "La nostra morte non ci appartiene" è in libreria dallo scorso 8 novembre, per Editrice Missionaria Italiana, con la prefazione di Enzo Bianchi. In occasione dell'uscita del libro, padre Georgeon è

stato ospite qualche giorno fa a Vimercate, dove ha raccontato le vicende umane e spirituali di questi 19 «oscuri testimoni della speranza», per citare l'affermazione di uno di essi, padre Christian de Chergé, priore del monastero di Tibhirine, luogo dello spirito reso celebre dal film "Uomini di Dio".

Il libro di Georgeon e Henning ricostruisce in maniera coinvolgente l'atmosfera drammatica in cui i beati d'Algeria fecero la scelta di restare fedeli alla vocazione cri-

stiana in terra di missione.

Gli autori raccontano le scelte di vita di ciascuno e ciascuna martire durante gli anni della guerra civile, e ricostruiscono il contesto biografico nel quale maturò la loro scelta personale di non lasciare l'Algeria durante il conflitto tra il terrorismo islamista e la repressione dell'esercito, che causò 150mila morti tra il 1992 e il 2001. In particolare, la forza della narrazione dei due autori sta nell'aver fatto risaltare più di ogni altra cosa

la crescente insicurezza che, mese dopo mese, a partire dal primo duplice omicidio di religiosi cattolici ad Algeri - l'8 maggio 1994 fratel Henri Vergès e suor Paul-Hélène

Saint-Raymond -, attanagliò la piccola comunità ecclesiale d'Algeria, composta da religiosi, missionari e missionarie, suore, vescovi.

In questa continua insicurezza, i 19 martiri decisero consapevolmente di restare accanto al popolo algerino fino al prezzo della vita, in piena coerenza proprio con l'affermazione di monsignor Pierre Claverie (vescovo di Orano ucciso il 1° agosto 1996), secondo il quale: «Non siamo mossi da non so quale perversione masochista o suicida. Ma restiamo come al capezzale di un amico, di un fratello ammalato, in silenzio, stringendogli la mano». Scriveva ancora fratel Michel Fleury, altro monaco di Tibhirine, ucciso il 21 maggio 1996: «Se ci succedesse qualcosa, vogliamo viverlo qui, solidali con tutti gli algerini che hanno già pagato con la vita». ■

"La nostra morte non ci appartiene" è in libreria da novembre



► 6 dicembre 2018

